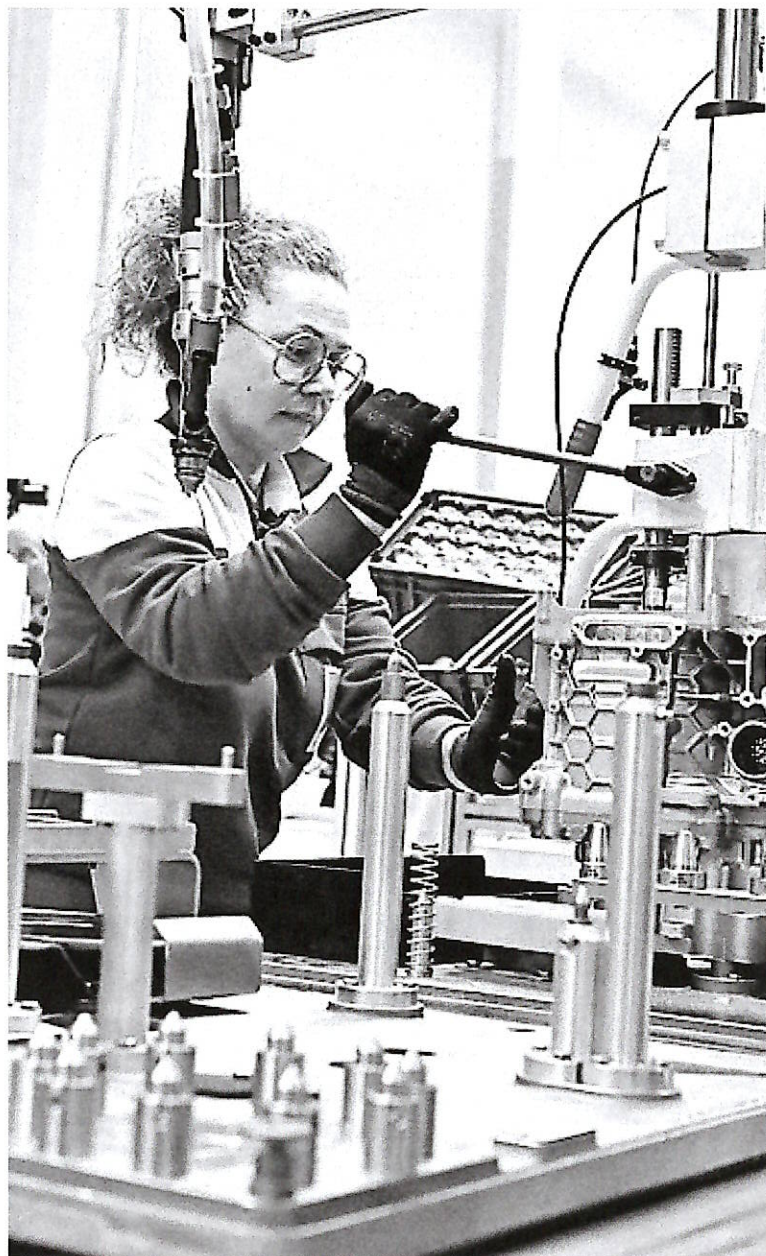


Confindustria taglia le stime sul Pil Investimenti in caduta per il 2025

PROIEZIONI DI CRESCITA IN CALO A 0,6% LA GUERRA DEI DAZI CON GLI USA POTREBBE FRENARE IL PAESE E BLOCCARLO A +0,2%



L'ANALISI

ROMA Bisognerà attendere un anno prima che la crescita italiana possa riprendere slancio. Gli elementi per pensare in positivo non mancano, ma le forze che zavorrano l'economia nazionale, ed europea, pesano ancora e le note a favore del pil -dal taglio dei tassi di interesse alla risalita del reddito disponibile per le famiglie- non riescono a controbilanciare il costo dell'energia e della proliferazione normativa europea.

GLI INVESTIMENTI

Soprattutto il pil italiano non potrà contare quest'anno sulla spinta degli investimenti, attesi a picco dello 0,8%. L'ultimo anno ha risentito delle incertezze sugli incentivi fiscali, ad esempio in attesa che si chiarisse la cornice per

potere accedere ai fondi di Transizione 5.0 molti investimenti sono stati rinviati; delle tensioni geopolitiche: della politica monetaria che nonostante i tagli operati dalla Banca centrale europea dallo scorso giugno ha continuato a essere restrittiva rispetto ad anni passati. Il 2026 potrebbe prospettare schiarite. L'attesa è infatti di una possibile crescita dello 0,9%, ma, scrive Confindustria, "rimanendo sostanzialmente stagnanti nel biennio". Il quadro delineato nelle stime di primavera dell'associazione deve fare i conti con l'incertezza di una situazione globale pronta a mutare di giorno in giorno a seconda dei segnali che arrivano dalla Casa Bianca. L'analisi del centro studi degli industriali ha preceduto di alcune ore gli annunci del presidente statunitense Donald Trump ed è permeata dai timori di una guerra commerciale combattuta dalle due sponde dell'Atlantico a suon di dazi e contro-tariffe. Un conflitto tale da poter addirittura inchiodare la crescita italiana per l'anno in corso allo 0,2%, distante dall'1,2% previsto lo scorso settembre dal governo, ma anche al di sotto dello 0,6% delle nuove stime di Confindustria. Una realtà cui lo stesso governo si adegnerà tra poco più di una settimana, entro il 10 marzo prossimo, quando il ministero dell'Economia presenterà quello che un tempo era il Documento di economia e finanza, oggi diventato la relazione annuale sullo stato di avanzamento del piano strutturale di bilancio concordato dall'Italia con l'Unione europea. Allora la previsione per il 2025 sarà probabilmente rivista al ribasso di alcuni decimali.

Dal 2026 la crescita dovrebbe riprendere slancio, portandosi all'1%. Le prospettive sono in parte legate alla ripresa del contributo al pil fornito dall'industria dopo mesi e mesi di flessione della produzione. Al momento sembra in corso una lenta stabilizzazione. Non è un problema soltanto italiano, ma europeo, e si fa sentire con più forza nel settore dell'automobile, senza risparmiare la moda e la lavorazione dei metalli. Le ragioni sono diverse. C'è la crisi della Germania, la domanda debole in tutta la zona euro dopo anni di alta inflazione e alti tassi, la preferenza delle famiglie per i servizi rispetto ai beni che ha contribuito alla debolezza dell'industria. Senza dimenticare il costo elevato dell'energia in Europa e soprattutto in Italia.

IL DEFICIT

Ciò che Viale dell'Astronomia paventa è tuttavia che, senza interventi, la crisi industriale italiana possa diventare strutturale, ponendo un punto interrogativo sulle note positive quali l'occupazione, stabile nonostante la crescita debole. A disposizione degli investimenti ci sono comunque ancora 130 miliardi di risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza da spendere e una probabile uscita dalla procedura europea per deficit eccessivo già nel 2026. Lato conti pubblici, infatti, Confindustria, vede l'andamento del debito in linea con le attese del governo, al 137% del pil quest'anno e al 137,6% il prossimo per iniziare negli anni futuri il percorso di discesa. Ma è il dato sul deficit ad andare verso le attese di Bruxelles e del ministero dell'Economia. Quest'anno il rapporto deficit-pil è atteso da Confindustria al 3,2%, quindi sotto l'asticella fissata dal governo. E il prossimo anno scenderà sotto il tetto comunitario del 3%, portandosi al 2,8%. Come da impegni del Mef ribaditi appena una settimana fa nel programma trimestrale sul debito.

Resta sempre l'incertezza delle prese di posizione dell'amministrazione Trump. Tant'è che il centro studi di Viale Astronomia non si sbilancia sui possibili effetti, ricordando però che le esportazioni verso gli Stati Uniti, nel 2024, hanno toccato la cifra di 65 miliardi di euro, il 10% del totale. Costatazione che porta gli esperti di Confindustria a tracciare una mappa dei settori che possono risentire di più il colpo, perché più esposti al mercato statunitense, ossia bevande, farmaceutica, autoveicoli.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA